

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i>	15
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i>	29
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i>	47
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i>	59
Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i>	77
La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i>	97
Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i>	120
Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i>	125

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i>	145
La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	158
La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i>	177
La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i>	182

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	211
Le pubblicazioni	215
Organi istituzionali	219

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i>	225
--	-----

**L'epistolario di Giacomo Matteotti.
Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245
Angelo Bitti

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269
Euro Puletti

Carbonai a Pomonte 276
Gianni della Botte

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283
Giulia Cioci

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. 303
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)
Mario Tosti

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)
Andrea Possieri

La Chiesa contro il fascismo. 336
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)
Leonardo Varasano

La religione al servizio della pace.	350
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)	
<i>Giancarlo Pellegrini</i>	

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste	371
--------------------------------	-----

Presentazione

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l'impatto a Perugia del settimanale cattolico "Il Paese", promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all'attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia "4 Novembre 1918", aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d'Italia (GOI) "Francesco Guardabassi" e "XX Giugno 1859", che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne "La Concordia". I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell'Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di "civilizzazione" indusse l'episcopato umbro ad appoggiare l'impresa d'Etiopia. Nell'anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti ereticali, sull'Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l'ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell'amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell'area ex SAI diversa da quella fornita dall'ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d'archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell'antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell'Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni '70 e '80; segue l'intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Duemila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l'articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80

Intervista a Paolo Brutti

TIZIANO BERTINI *Giornalista*

Paolo Brutti è nato a Perugia il 25 ottobre 1941. Laureato in Fisica all'Università di Pavia, è professore emerito di Teoria dei Numeri all'Università di Perugia. Svolge una lunga attività nella CGIL regionale e nazionale, protagonista della componente "sinistra sindacale", nata nel più grande sindacato italiano agli inizi degli anni '80. Negli anni '70 contribuisce ad attivare nella CGIL il settore Università-Scuola e nel PCI la sezione universitaria di cui sarà anche segretario. Fino al 1986 ricopre in Umbria vari incarichi: segretario aggiunto provinciale a Perugia, segretario regionale della CGIL. A livello nazionale è quindi direttore generale e successivamente membro della Segreteria con Bruno Trentin. Viene poi eletto segretario aggiunto della Federazione Italiana Trasporti (FILT), per assumerne poi la responsabilità apicale fino al 1997. Alla fine degli anni '90 è nominato presidente dell'Azienda per la Mobilità (APM) Perugia. Iscritto al PCI dai primi anni '70, rimane in questo partito nelle sue successive trasformazioni, PDS e DS. In forza ai Democratici di Sinistra viene eletto senatore nel 2001 e nella successiva elezione del 2006 nelle liste dell'Ulivo prima e dell'Unione poi. Lascia i DS nel 2008 non condividendo il progetto politico del Partito Democratico e aderisce all'Italia dei Valori (IDV), in cui ricopre i ruoli di responsabile nazionale delle politiche del lavoro e dell'ambiente e infrastrutture. Nel 2010 viene eletto consigliere regionale dell'Umbria nella lista dell'IDV, divenendo presidente della Commissione regionale d'inchiesta sulle infiltrazioni criminali e le dipendenze.

Abbiamo ripercorso con Paolo Brutti alcuni passaggi della storia della CGIL Umbria negli anni '70 e '80, quelli che lo hanno visto protagonista nelle vicende del più grande sindacato della regione.

Come sei arrivato all'impegno politico nella CGIL?

Il mio avvicinamento alla politica avviene nel 1968, con le lotte universitarie. Ero allora professore di ruolo all'Università di Perugia. Il movimento universitario e studentesco iniziò da noi intorno al maggio di quell'anno e riprese poi in ottobre, soprattutto nelle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze Politiche. Si sviluppa poi per tutto il 1969, anche perché in quell'anno si aprono le grandi lotte operaie. Si opera quindi una saldatura politica tra questi due movimenti, sulla scorta anche di quanto accadeva nelle grandi città del Nord Italia. Poi, inizia il riflusso e nell'Università molti di noi che avevamo partecipato e dato vita al movimento cominciamo a chiederci come e con chi proseguire nell'impegno politico. Io e altri decidemmo che il posto più naturale fosse il sindacato, la CGIL. All'inizio degli anni '70 entrammo quindi in quel sindacato costituendo la CGIL Università-Scuola, che prima non c'era.

Chi faceva parte di quel gruppo, ricordi qualche nome?

Sì, posso ricordare Serena Di Carlo, Albano del Favero, Lamberto Briziarelli, Andrea Siracusa, Vincenzo Aquilanti, Roberto Candori, Francesca Conti, Fabrizio Abbritti, Tullio Seppilli e il suo gruppo. Attivammo quindi il settore Scuola e Serena Di Carlo fu la prima segretaria. Nessuno di quel gruppo era iscritto al PCI, e anzi costituimmo per un certo periodo una sorta di spina nel fianco per quel Partito. Svolgevamo infatti un'intensa attività di formazione dentro l'ECAP (Ente Confederale Addestramento Professionale), che gestiva i corsi della CGIL; una parte di questa era riservata a temi strettamente sindacali e sociali, ma organizzavamo anche corsi di formazione politica dei lavoratori e delle lavoratrici, e noi avevamo una posizione piuttosto critica nei confronti del PCI, leggevamo più "Il Manifesto" che "l'Unità". Avevamo inoltre un taglio "sconnesso" con la realtà umbra, un po' ingenuamente ci rifacevamo al grande movimento operaio che in Umbria in quella fase ancora non c'era. All'inizio quindi non ci fu feeling, poi le cose cambiarono e, grazie alla sensibilità che ebbero in quell'epoca due alti dirigenti del PCI umbro, Settimio (Mimmo) Gambuli e Bruno Nicchi, rispettivamente segretario regionale e provinciale, si avviò un confronto con il nostro gruppo. Devo ricordare che l'allora segretario della Camera del Lavoro di Perugia, Quintilio Treppiedi, vedeva con molto interesse il nostro impegno, che contribuiva anche ad animare la discussione interna. E, pur avendoci sempre in qualche modo tutelato, ci spinse anche lui ad aderire

al PCI. Rispetto a tutto ciò, ci fu un acceso confronto all'interno del nostro gruppo e, nel 1972, una parte di noi decise di entrare nel Partito. Una volta iscritto lasciai l'attività sindacale per impegnarmi nella costituzione della sezione universitaria del PCI.

Hai detto che non tutto il gruppo della CGIL Scuola vi seguì nel PCI, cosa fecero quelli che rimasero?

Quelli che non ci seguirono rimasero in una posizione di forte affinità, ma in forma critica: la posizione classica del "Manifesto". L'elemento divisivo riguardava sostanzialmente il giudizio e la posizione del PCI nei confronti dell'Unione Sovietica. La questione sarà poi ampiamente superata grazie all'indirizzo del nuovo segretario Enrico Berlinguer, che sostituì Luigi Longo, il quale peraltro già nel '68 aveva apertamente condannato l'invasione della Cecoslovacchia. Mi pare di ricordare che in seguito a ciò quasi tutti i componenti del nostro gruppo della CGIL Scuola nel 1975 aderirono al PCI, nella sezione Universitaria. La maggior parte dei dirigenti di allora guardava con perplessità, e forse anche con un po' di timore, a questo nostro gruppo che proveniva da altri percorsi di impegno: giovani, acculturati, e che invece di accreditarsi nel Partito per ruoli e funzioni che riguardavano le istituzioni si impegnavano in un ambito puramente politico, per di più specifico. Allora infatti il percorso cui la gran parte del nucleo dirigente PCI era interessato riguardava prevalentemente l'attività nella Pubblica Amministrazione: Regione, Province, Comuni. Un processo questo che era iniziato già dalla fine degli anni '60, con la riconquista del Comune di Perugia e altri dopo il centrosinistra, che aveva portato alla guida delle istituzioni molti giovani prevalentemente non provenienti dalle lotte operaie. Questi compagni, come ad esempio Germano Marri e Francesco Mandarini, avevano acquisito un ruolo forte grazie alle capacità ampiamente dimostrate poi sul campo, e agli inizi degli anni '70 costituivano il nucleo forte del nuovo gruppo dirigente che guardava, senza capirlo bene, il senso e l'obiettivo del nostro impegno. Per la verità non avevo capito molto di quelle dinamiche interne ed ero molto vicino a Settimio Gambuli e a Bruno Nicchi. Avevo poi conosciuto Raffaele (Lello) Rossi, anch'egli molto attento alla nostra esperienza.

Pietro Conti, allora presidente della Regione Umbria ed esponente di primo piano del PCI umbro e nazionale, come guardò alla vostra esperienza?

Pietro Conti seguì con molta attenzione e favore, almeno all'inizio, la nostra attività. Lui era stato sempre considerato un uomo della sinistra

del Partito, vicino alle posizioni di Pietro Ingrao, quindi interessato al nostro approccio politico più attento ai grandi movimenti. E lo fu fino alla vigilia del congresso del 1975, quello della Federazione di Perugia che fu concluso da Enrico Berlinguer, in cui cambiarono i rapporti di forza all'interno del gruppo dirigente del PCI umbro e Conti rimase di fatto isolato. Di quel congresso, tra l'altro, elaborai il documento finale. Francesco Mandarini diventa quindi segretario provinciale, mentre Settimio Gambuli viene sostituito da Raffaele Rossi. Nel 1976, poi, Conti lascia la presidenza della Regione, sostituito da Germano Marri, viene eletto in Parlamento e, nel 1977, assume l'incarico di presidente della Lega delle Autonomie e dei Poteri Locali.

In questo nuovo assetto del gruppo dirigente del PCI umbro, come avviene il tuo ritorno all'impegno nella CGIL?

Nel 1975 fui chiamato da Mandarini, che mi presenta due opzioni: la prima era quella di entrare nella Segreteria provinciale e occuparmi di Università e Scuola, un incarico per me interessante; l'altra era quella di assumere l'incarico di segretario provinciale della CGIL, e questa mi lasciò un po' spiazzato, perché tradizionalmente quell'incarico a Perugia era appannaggio della componente socialista. Alla mia obiezione ribatté che non dovevo preoccuparmi perché avrei fatto il segretario aggiunto. Allora il segretario provinciale era Enzo Perari, socialista. Ci pensai un po' su e poi accettai l'incarico nella CGIL perché la reputavo una scelta più vicina alla mia idea di impegno politico: non mi interessava infatti di finire a fare il consigliere regionale o l'amministratore. Il mio obiettivo erano le lotte operaie, un Partito che sfondasse; avevo una visione gramsciana dell'impegno politico. Questa vicenda non fu del tutto indolore, perché andai a sostituire come segretario aggiunto Quartilio Mosconi, un comunista della zona del lago Trasimeno, che era stato segretario dei Braccianti e protagonista delle grandi lotte agrarie degli anni '50 e '60.

Qual era allora la situazione della CGIL umbra?

Nella CGIL umbra, con l'eccezione della zona del Ternano con le grandi fabbriche, la maggior parte del gruppo dirigente si era formato nelle lotte bracciantili e mezzadrili. Ancora, all'inizio degli anni '60, oltre il 60% della forza lavoro umbra era impiegato in agricoltura, oggi solo il 3,5%. L'industria pesava per il 5%-6%, il grosso concentrato nel Ternano, qualcosa nel Folignate, con le Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie dello Stato, e poi la Perugina; qualche industria di piccolo cali-

bro infine nel settore meccanico, tessile e del legno nel nord dell'Umbria. E sarà verso la fine del '60 che avviene l'industrializzazione dell'Umbria. Il sindacato che si trova ad agire in questo nuovo contesto si trova quindi sbilanciato, con una struttura basata ancora sulla rappresentanza territoriale delle campagne, con un gruppo dirigente formato nelle lotte agrarie che si trova ad affrontare una nuova sfida: entrare nelle fabbriche. E non era certo facile, perché non si aveva il materiale umano pronto a gestire questa nuova situazione.

**Sarà questa dunque la CGIL che troverai
al momento del tuo impegno?**

Sì, sarà grosso modo questo il sindacato che troverò. Per quanto noi pensassimo a una lotta sociale in una struttura ideale, la fabbrica, questa in realtà non c'era ancora, era in formazione. Ricordo che mi mandavano a fare le assemblee e raccontavo ai lavoratori delle lotte operaie, della FIAT, questi mi ascoltavano, capivano ma non sentivano queste vicende come proprie, non le avevano vissute. La situazione è iniziata a cambiare quando avviarono l'attività aziende come la SICEL di Ghini, Ginocchietti, l'Ellesse di Servadio a Perugia, Nardi nell'Alto Tevere e altre. Abbiamo dovuto quindi adeguare e rendere più appropriata ed efficace la nostra azione sindacale in questo nuovo e dinamico contesto. Molti dei giovani dirigenti che saranno attivi poi nei periodi successivi si formano nella nuova esperienza operaia di quegli anni: Paolo Baiardini, Assuero Becherelli, Mario Giovannetti. C'è una sorta di corrispondenza perfetta tra l'industrializzazione dell'Umbria e la nascita di un sindacato che si copia sopra la struttura industriale che si sta sviluppando. Possiamo dire che la CGIL abbia accompagnato quella nuova fase di sviluppo industriale e sociale, nella quale abbiamo inserito le regole dei rapporti industriali; abbiamo contribuito ad attuare i contenuti dello Statuto dei Lavoratori. Fin quando almeno, all'inizio degli anni '80, hanno cominciato a delinearsi i primi segnali di crisi.

**D. Come si andava definendo la situazione dell'Umbria
per quanto riguarda economia e lavoro negli anni '70?**

Quelli furono anni di grande spinta. Sembrava che nessuno potesse fermare quelle tante aziende appena nate. Uno fra tutti era Ghini, con la SICEL, impegnato nell'internazionalizzazione della propria azienda nel Nord Africa. Per il sindacato furono anni molto costruttivi, con un'agibi-

lità sindacale molto forte e una capacità di interlocuzione con le imprese che portò a grandi risultati per i lavoratori. Da rilevare poi che alcuni di questi imprenditori erano “sensibili” alle questioni sociali: in gioventù erano stati comunisti. Uno fra tutti, ad esempio, Leonardo Servadio, nel 1952 aveva partecipato a Mosca al congresso mondiale della Gioventù comunista. Nei confronti del sindacato l’atteggiamento di questi soggetti era di amore e odio. Riconoscevano il nostro ruolo, ma cercavano di porre un limite alle nostre richieste spiegando le difficoltà e le esigenze delle loro aziende nel quadro di una competizione economica che stava diventando globale. Ma il confronto fu sempre serrato e proficuo; vedevamo da tutti riconosciuto il nostro ruolo. L’unico che non ci riconosceva era Spagnoli, almeno sul piano del confronto personale: nelle trattative mandava i suoi rappresentanti e così non l’ho mai visto di persona.

E come era allora la situazione della più grande industria di Perugia, la Industrie Buitoni Perugia?

Quando Paolo Buitoni, che veniva da una grande esperienza negli Stati Uniti, assunse la guida dell’azienda, decise di costituire il gruppo Industrie Buitoni Perugia (IBP), spostando la sede storica da Fontivegge e costruendo il grande impianto dove si trova nella zona industriale di San Sisto. Come sindacato vedemmo con grande interesse questa iniziativa; tra l’altro in quell’azienda si formeranno negli anni tanti quadri sindacali. Ma presto il progetto di Paolo Buitoni comincia a mostrare i suoi problemi e la proprietà comincia a capire che non funziona. Quando infatti viene presentato il primo bilancio di gruppo, cioè di tutte le aziende che lo componevano, si evidenzia che il gruppo IBP era sostanzialmente una società di commercializzazione di prodotti realizzati in varie aziende interamente di proprietà dei Buitoni. Ciascuna unità produttiva aveva il suo bilancio, poi si faceva il bilancio complessivo. Il risultato di quest’ultimo rese evidente a Paolo Buitoni che il gruppo IBP perdeva perché il risultato di gestione della Perugia era fortemente deficitario. Questa fabbrica infatti non produceva più gli alti profitti degli anni precedenti, perché un prodotto come il cioccolato più viene industrializzato e meno rende. Che la situazione fosse molto difficile ce ne eravamo resi conto valutando i livelli molto alti di cassa integrazione dei lavoratori, una situazione diventata ormai endemica per la stagionalità della produzione di cioccolato. Significava inoltre che la nuova grande struttura industriale realizzata nell’area di San Sisto, con le sue moderne linee

di produzione, era di fatto ferma per lunghi periodi, con costi quindi elevati e non ammortizzabili. Paolo Buitoni pensò in un primo tempo di risolvere questo problema rivolgendosi al mercato dell'emisfero Sud, realizzando una rete di vendita nel Sud America e in Australia, un'ipotesi accantonata per le difficoltà di commercializzazione e la contrarietà della famiglia. Si concentrò allora sulla possibilità di una programmazione "contro stagionale": d'inverno si produce cioccolato, in estate pasta e derivati, realizzando in qualche modo un'attività industriale da polo alimentare, quale doveva essere l'IBP da lui voluta.

Quale fu la vostra posizione rispetto a ciò?

Noi come sindacato fummo d'accordo perché si profilavano investimenti per una nuova fabbrica e maggiore stabilità da un punto di vista occupazionale. Il resto della famiglia era invece decisamente contrario a questa proposta. Il progetto di Paolo Buitoni fallisce, entra in crisi quella che era la più grande azienda della provincia di Perugia, con la famiglia proprietaria profondamente divisa al suo interno fra chi credeva che si potesse fronteggiare positivamente la globalizzazione ormai in atto e chi invece si rendeva conto che non c'era questa possibilità. Venne Bruno Buitoni a spiegarci che attuare una programmazione contro stagionale, non era una strada percorribile, anche perché occorreavano ingenti risorse che non erano a disposizione della proprietà. Al fine di reperire questi finanziamenti, il Comune di Perugia, anche su nostra spinta, rende edificabile, per un valore di quasi 160 milioni di metri cubi, l'area di Fontivegge dove sorgeva lo stabilimento prima della dislocazione a San Sisto. Alla fine dell'operazione le risorse che si rendono disponibili servono però a malapena a coprire i debiti del gruppo. Finisce così l'epopea della famiglia Buitoni, viene effettuata una prima cessione alla CIR (Compagnie Industriali Riunite) di Carlo De Benedetti che, a causa della mancata acquisizione di SME (divisione agroalimentare del gruppo IRI, *ndr*) fallisce anch'egli l'obiettivo di realizzare un grande polo agro-alimentare in Italia. L'azienda, denominata Buitoni spa dalla nuova proprietà De Benedetti, viene poi ceduta alla multinazionale Nestlé (1988, *ndr*).

Cosa ricordi della situazione economica e occupazionale della più grande industria di Terni e dell'Umbria, le Acciaierie?

Prima di diventare segretario generale della CGIL Umbria nel 1980, svolsi il ruolo di aggiunto nella Segreteria diretta da Graziano France-

sconi, ternano, proveniente dal comparto chimico. In quel ruolo giravo molto nei vari territori umbri per le trattative ed ebbi modo di prendere contatto con la realtà del mondo industriale, molto poco conosciuta dai dirigenti sindacali della provincia di Perugia. A Terni ho conosciuto una realtà di fabbrica che per dimensioni, caratteristiche, impatto sociale non avevo mai visto, incomparabile con quella del resto dell'Umbria. C'erano delle modalità di lavoro pesantissime, insieme a una capacità artigianale delle maestranze di altissimo livello. Costruivano il "Vessel" delle centrali nucleari, l'involucro cioè che doveva contenere la grafite per moderare i neutroni e l'acqua calda; realizzavano inoltre l'albero motore della grande turbina, un manufatto di oltre 25 metri che richiedeva un grande lavoro, anche artigianale, per assumere la forma definitiva. Dalle Acciaierie, allora del gruppo Finsider, uscivano prodotti di raffinata qualità che poi incontravano grandi difficoltà nella fase commerciale: i prodotti ternani, pur di altissima qualità, venivano infatti superati nella concorrenza commerciale da quelli realizzati in altri siti che usavano una procedura più efficiente e veloce.

Quali erano dunque i punti critici?

La tecnologia per realizzare questo prodotto cominciava a essere obsoleta e già superata dalla concorrenza coreana. Ricordo che in un incontro un dirigente Finsider ci spiegò che non c'erano gli investimenti necessari a rendere l'impianto più competitivo sul livello internazionale e che, in conseguenza di ciò, avevano perso il contratto per la componente delle centrali nucleari. Si cominciò allora tutta la serie di ricerche di partner e compravendite che portò poi agli esiti che conosciamo.

Come era da un punto di vista quantitativo e qualitativo la sindacalizzazione dei lavoratori?

Il livello di sindacalizzazione dei lavoratori era a quel tempo altissimo, anche da un punto di vista di qualità: la riunione del Consiglio di Fabbrica della Società Terni era un evento più importante di quella del Consiglio Comunale. Del resto erano i rappresentanti di una forza lavoro che ammontava a ben seimila persone, senza contare l'articolato indotto. Adesso, purtroppo, penso che il numero dei lavoratori sia ridotto a meno di duemila, per di più in una strutturazione separata in tante attività, con contratti diversificati. La CGIL, inoltre, non è più il primo sindacato della fabbrica, e questo è uno dei segni della crisi sociale e politica, oltre che

economica, di questa città, che ora si ritrova come sindaco una persona come Stefano Bandecchi.

Agli inizi degli anni '70 si ricompone l'unità sindacale e si definisce il ruolo del Sindacato come soggetto politico, interprete responsabile e attivo protagonista degli interessi generali del Paese. Come viene vissuta questa nuova fase in Umbria?

Vivemmo quel periodo con grande convinzione e partecipazione, ottenendo grandi risultati sul piano delle riforme, crescendo nel consenso elettorale come comunisti. Se mi avessi fatto allora questa domanda, nel pieno della vicenda di quegli anni, ti avrei detto che quello era il futuro e la via giusta da percorrere: unità sindacale e negoziazione responsabile. Adesso penso invece che sia stato un abbaglio, anche se ha portato dei risultati importanti con l'approvazione di grandi riforme, nella sanità e nel welfare. Questa modalità di interpretare il ruolo del Sindacato venne a raccontarcela un economista statunitense, Paul Volcker. Ci spiegò che anche negli Stati Uniti, allora era presidente Jimmy Carter, il Sindacato aveva ridefinito un nuovo ruolo, analogo al nostro, ma loro non lo chiamavano "soggetto politico" ma "politica dei redditi". In sostanza, si impegnavano a tenere basso il costo del lavoro, in cambio di pensioni, sanità, welfare. Oggi sappiamo che tutto questo non ha funzionato negli Stati Uniti hanno ottenuto al più la sanità aziendale, legata per di più all'andamento dei fondi di investimento e che lascia scoperta grande parte della popolazione. Noi abbiamo ottenuto invece il sistema sanitario universale. Volevamo entrambi la stessa cosa ma l'esito fu diverso per noi e funzionò, e soprattutto in Umbria le varie riforme furono attuate in maniera veloce ed efficace.

Quali furono quindi i problemi che si produssero?

Il problema dell'esplicazione di quel ruolo del Sindacato come soggetto politico sta nel fatto che questa forma di rapporto tra soggetto sindacale e governo fa sparire totalmente il ruolo dei partiti. A questo proposito ricordo che l'Ufficio Studi della CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) definiva questa modalità di sindacato – soggetto politico – come neocorporativismo, strutturato nel rapporto diretto tra organizzazioni dei lavoratori e governo, che tagliava fuori completamente la funzione dei partiti. Tutto questo prese una forma definita con la rottura della "solidarietà democratica", dopo l'assassinio di Aldo Moro.

Nasce di lì a poco il governo pentapartito, comincia a incrinarsi di fatto l'unità sindacale, il PCI viene tagliato fuori, avverte il pericolo rappresentato da quella forma di azione sindacale e inizia ad avversare questo stato di cose. Il primo a capire tutto ciò fu Enrico Berlinguer.

**Rispetto a questa situazione cosa avvenne
nel gruppo dirigente della CGIL umbra?**

Preciso che da segretario aggiunto nel 1980 ero diventato segretario generale della CGIL umbra e svolgerò questo ruolo fino al 1986. Per rispondere alla domanda, andammo avanti con quella modalità di azione sindacale fino a quando ci rendemmo conto che non poteva più funzionare, e nell'ambito della componente comunista si formò una sinistra sindacale dentro la CGIL, quella che poi fu decisiva nel favorire la rottura dell'unità sindacale che avvenne sulla questione della scala mobile. Ricordo le riunioni con Berlinguer, Luciano Lama presente, che sollecitava la nostra iniziativa in tal senso, per impedire a Bettino Craxi di ottenere una vittoria a tutto campo e mettere completamente fuori gioco il PCI.

Quale fu la tua posizione in quella vicenda?

Ero decisamente convinto della necessità di rompere l'unità sindacale e la gran parte del gruppo dirigente della CGIL umbra, almeno apparentemente, era su queste mie stesse posizioni, in linea con la sinistra sindacale. E anche in Umbria avvenne questa rottura da me annunciata in un grande comizio a Perugia, in piazza IV Novembre. Ero fortemente convinto della necessità di riacquistare una nostra autonomia perché il governo, con la modalità degli accordi separati, puntava a dimostrare l'inefficacia dell'azione del PCI sulle questioni del lavoro. L'obiettivo era quello di isolarci completamente, superando la mediazione politica fino ad allora attuata, e andando a cercare di raggiungere gli accordi sulle grandi questioni del lavoro direttamente con il Sindacato. La furbizia politica di Craxi mirava a questo: isolare e mettere in un angolo il PCI. Sulla questione ci fu un confronto serrato e più di un contrasto all'interno del gruppo dirigente della CGIL nazionale, così come tra Lama e Berlinguer. Nel PCI umbro prevaleva nettamente la posizione più radicale che mirava alla rottura dell'unità sindacale: la stragrande maggioranza del gruppo dirigente era infatti sulle posizioni più di "sinistra" di Pietro Ingrao che, tra l'altro, aveva un grande seguito popolare nella nostra regione.

Non ci furono quindi dei contrasti in Umbria tra gruppo dirigente PCI e CGIL?

Per la verità, in qualche misura, in quei primi anni '80 si determinò anche in Umbria una situazione di conflitto analoga a quella nazionale. E questo avvenne sia sulla vicenda della Perugina, sia su quella riguardante l'Acciaieria di Terni. Si determinò a un certo punto uno scontro tra la componente comunista della CGIL umbra e il PCI regionale. L'allora segretario regionale, Claudio Carnieri, rispetto ai ruoli che dovevano svolgere il Partito e il Sindacato sulle grandi vertenze aveva una teoria, quella dei "due sacchi": dei contenuti del primo, orario di lavoro e salario, se ne sarebbe dovuto occupare il Sindacato, mentre il secondo, riguardante investimenti e occupazione, sarebbe stato in carico al livello politico-istituzionale. Fu una questione su cui ci contrastammo perché indeboliva di fatto il ruolo del Sindacato e la sua capacità di azione nelle grandi vertenze, confinandolo nello spazio stretto della politica dei redditi; ben lontano da quello più consono di soggetto protagonista della vita economica e sociale.

Quei difficili e contrastati primi anni '80 provocarono un indebolimento della capacità di iniziativa della CGIL umbra nei luoghi di lavoro?

Non direi un indebolimento, anzi: le cose funzionarono abbastanza bene, anche perché ad esempio la CISL Umbria, a parti invertite, aveva gli stessi nostri problemi con il partito di riferimento, la DC. Ricordo che il segretario regionale di allora mi spiegava che loro in Umbria avevano tutto l'interesse, anche politico, a "forzare" le vertenze perché, essendo forza di minoranza, dovevano cercare di strappare consensi, anche sul piano sindacale, mentre noi e la nostra forza politica di maggioranza dovevamo mediare maggiormente, perché «dovevano avere i voti anche degli imprenditori». Solo che noi, la CGIL Umbria, interpretavamo il nostro ruolo in maniera più "estremista", e quindi "competevamo" sullo stesso piano con la CISL e non subimmo affatto la sua iniziativa. In quel difficile periodo mantenemmo e anzi aumentammo i nostri iscritti e la nostra capacità di azione.

Come erano i rapporti con la componente socialista della CGIL?

I rapporti con i socialisti, tutto sommato, sono stati sempre sostanzialmente buoni, anche nella fase più difficile, quella dei primi anni '80. Sulle grandi e politicamente divisive questioni in Segreteria regionale si

votava a maggioranza. E i compagni della componente socialista volevano che si mettesse a verbale l'esito e le varie posizioni espresse. Erano interessati soprattutto a dimostrare al loro Partito di riferimento che si erano battuti. Però grandi contrasti e fratture non ce ne furono, anche perché il peso dei socialisti nella CGIL non era poi così forte.

Oltre a quelle riguardanti la IBP-Perugina e l'Acciaieria di Terni quali furono le altre grandi crisi economico-occupazionali che la CGIL umbra si trovò ad affrontare negli anni '80?

Cominciò proprio agli inizi degli anni '80 la crisi del settore abbigliamento che aveva, ad esempio, nella Ellesse, un punto di eccellenza internazionale, con una grande valenza economica e occupazionale. Stava iniziando infatti proprio in quegli anni globalizzazione economica-produttiva: la Nike e la Reebok cominciano a spostare la propria produzione in Vietnam, abbattendo i costi del lavoro e creando problemi a mercati come quello italiano in cui i rapporti tra lavoro e impresa erano fortemente regolati e tutelati. In questo nuovo quadro il patron della Ellesse, Leonardo Servadio, si rese conto che per sopravvivere avrebbe dovuto delocalizzare la produzione da Perugia a Ceylon e investire ingenti risorse per allargare ancora più il mercato dei propri prodotti agli Stati Uniti. Una sfida troppo grande per lui, che decise quindi di vendere tutto alla Reebok. Questa fase di crisi riguardò poi le numerose piccole fabbriche della fascia industriale tra Corciano e Magione, che svolgevano attività particolari e diversificate: c'era addirittura una piccola azienda che produceva tavole da surf. Entrò in sofferenza anche la Spagnoli, che aveva un sistema produttivo costruito su una rete di circa tredicimila donne che lavoravano a domicilio: con un macchinario di loro proprietà, acquistato grazie anche a un investimento diretto di un milione di lire del datore di lavoro, realizzavano sulla base di un programma ognuna un proprio pezzo, tutti questi venivano poi assemblati nella fabbrica da altre lavoratrici più specializzate e confezionati per la commercializzazione. Una situazione, come possiamo capire, che poteva reggere con difficoltà alla globalizzazione e che rappresentava un grande problema da un punto di vista dell'agibilità e dell'azione sindacale.

Quali furono gli altri settori in crisi?

Entra in grave sofferenza anche l'importante ambito del tessile, con la crisi che investì il Lanificio Guelpa di Ponte Felcino. Da allora in poi questo settore ha vivacchiato fino all'arrivo del gruppo Cucinelli.

Nel Ternano, oltre ai problemi legati all'Acciaieria, si produssero quelli, molto gravi, del settore chimico, perché non si riuscì mai a sviluppare e qualificare la produzione del materiale di base attraverso anche la realizzazione di prodotti finiti, a più alto valore aggiunto. L'attività di ricerca che quelle aziende facevano riguardava soltanto la produzione del materiale di base, mentre il campo cui rivolgersi sarebbe dovuto essere quello dell'innovazione di prodotto e la diversificazione produttiva. Come CGIL affrontammo quella crisi cercando di gestire le vertenze che si producevano, ma in una situazione che non offriva certo possibilità di sviluppo.

Negli anni in cui sei stato segretario della CGIL Umbria hanno iniziato il proprio impegno nel sindacato molti giovani. Qual era allora la politica dei quadri del vostro sindacato?

Noi cercavamo soprattutto nei Consigli di fabbrica le nuove risorse umane da impegnare come dirigenti nell'attività sindacale. Era in quel contesto che si evidenziarono e fecero strada giovani compagne e compagni, provenienti soprattutto dal settore metalmeccanico e un po' anche dal tessile-abbigliamento. Era a mio giudizio giusto e naturale che fosse così, anche se questa era una situazione contraddittoria tra un Sindacato che, secondo me, non poteva non essere "industrialista" e una regione che non fa dell'industria il centro della sua forza. Una contraddizione peraltro che mi pare tuttora non risolta.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

L'Umbria tra Ottocento e Novecento.

Le ricerche storiche dell'ISUC

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assembleia Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assembleia Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

Storia e identità nazionale

Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione "Stefano Zavka" del CAI di Terni per l'organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra "Terni sotterranea. 1939-1945" presso l'Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative "Settembre in Tezio" (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Associazione Teatro San Carlo "Foligno" per l'organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l'organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

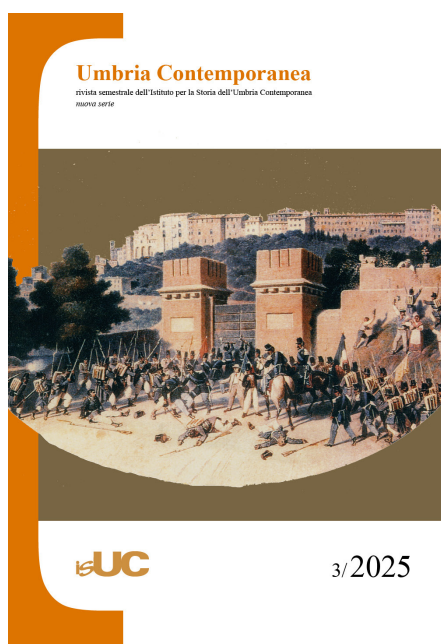
parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 394 pp.

INDICE

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI”

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio

DOCUMENTI PER LA STORIA

L’ISTITUTO

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L’epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell’Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.

(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)